



7,8

I miliardi di euro
I tagli tra 2009 e 2012
previsti dal decreto di giugno

85

Migliaia di docenti
Senza cattedra entro il 2011
secondo il piano del governo

843

Mila Il numero degli
insegnanti nelle scuole
statali: 700 mila sono di ruolo

49,4

Anni
È l'età media degli insegnanti
del settore pubblico

**La stampa
araba:
razzisti**

«Nuova iniziativa razzista del Parlamento di Roma: l'Italia vieta agli stranieri di studiare con gli altri alunni». È quanto scrive il quotidiano saudita *al Watan* sulla mozione leghista sulle «classi ponte»: «Il rischio è di provocare una grande voragine nella società italiana»

Sette giorni Per il 25 era pronta una raccolta di firme pro riforma

E Berlusconi fermò i gazebo «Recuperiamo i sindacati»

Il sostegno del Colle al ministro: ma niente più decreti

SEGUE DALLA PRIMA

Eppoi ieri gli slogan dei manifestanti erano in buona parte meno aspri delle battute che Umberto Bossi gli dedicò nei giorni in cui varava la riforma della scuola. Paradossalmente, infatti, il titolare dell'Istruzione all'inizio del mandato ha avuto più sostegno da avversari come Luigi Berlinguer e Franco Bassanini che dalla Lega e da Giulio Tremonti. Il democratico Fioroni sostiene addirittura che «sul suo provvedimento avremmo potuto trovare l'intesa in due minuti se il ministro dell'Economia non avesse imposto tagli draconiani». Ma non avendo intenzione né interesse a rinverdire il duello che contrappose Letizia Moratti a Tremonti, la Gelmini ha fatto di necessità virtù, e

con il tempo è riuscita a invertire la tendenza. Nei rapporti con Tremonti e nei rapporti con l'opinione pubblica. Come ha scritto il *Riformista*, a fronte della piazza che la contesta, i sondaggi hanno preso a premiarla. Dalla sua può vantare l'appoggio di Silvio Berlusconi, la protezione di Gianni Letta, il tifo di uno spettatore come Fedele Confalonieri e soprattutto la stima — ricambiata — di Giorgio Napolitano. L'ultima volta che l'ha ricevuta al Quirinale, il presidente della Repubblica teneva sulla scrivania il libro bianco di Fabrizio Barca, un dossier sulla spesa pubblica che l'economista aveva scritto ai tempi del governo Prodi e in cui era sottolineata la necessità di ridurre e riqualificare la spesa scolastica. Con la Gelmini, Napolitano è stato finora comprensivo e incoraggiante, in pubblico, come ieri, e in privato: «Mi raccomando però — le ha detto — niente più decreti».

d'Italia con i gazebo per raccogliere firme a favore della riforma scolastica: ha preferito non misurarsi con la manifestazione organizzata da Walter Veltroni.

In fondo, una ricerca commissionata da Berlusconi proprio sulla Gelmini ha dato «risultati eccellenti». Nel report si legge che «l'Italia profonda» concorda con la riforma della scuola, il gradimento arriva anche dai genitori i cui figli so-

L'ex responsabile Fioroni

«Sul provvedimento avremmo potuto trovare l'intesa in due minuti se il ministro dell'Economia non avesse imposto tagli draconiani»

no scesi in strada a manifestare: il grembiule viene identificato con «l'ordine», voto in condotta e maestro unico con il «rigore». «Dobbiamo andare avanti, dare una scossa. Bisogna innovare la scuola», ha commentato il Cavaliere. Che, manco a dirlo, ha aggiunto un altro settore: «... La scuola e la giustizia. Anzi, la scuola pubblica è messa peggio della giustizia. Perché, malafede a parte, i magistrati sono più preparati degli insegnanti». Per sua fortuna la Gelmini non è Guardasigilli.

Francesco Verderami

Il precedente



Nelle piazze per il nome del Pdl

Il Cavaliere e i gazebo

Il referendum sul partito

L'ultima volta che Berlusconi ha schierato i gazebo nelle piazze italiane fu lo scorso dicembre, dopo aver annunciato dalla milanese piazza San Babila la fine della Cdl e la nascita del nuovo partito. I banchetti servivano non solo per raccogliere adesioni, ma anche per scegliere con un referendum tra i simpatizzanti il nome: «Partito della libertà» o «Popolo della libertà»

Sembra di sentire parlare il leghista Roberto Cota, primo firmatario alla Camera della mozione sulle «classi d'inserimento». E invece no, è un imprenditore «egitto-ambrosiano» (così si definisce) a sciogliere gli effetti positivi del sistema. «I gruppi-paralleli sono tre perché non posso

mettere un dodicenne di fianco a un bambino di sette anni». Ancora: «In questo modo nessuno si sente discriminato». E gli insegnanti «possono seguire tutti, senza lasciare indietro nessuno».

Terminato il corso-ponte di italiano (per le lezioni in arabo ognuno torna nella

sua sezione), il neoarrivato torna a far parte a tutti gli effetti della classe che corrisponde alla sua età. «Semplice no?». Sono lontani i tempi in cui i detrattori della «Nagib Mahfuz» erano convinti che lì, in via Ventura, si sarebbe insegnato solo il Corano. «Ora abbiamo anche alcuni alunni cristiano-copti (nessun italiano, ndr.)». L'obiettivo: «Che, dopo la terza media, tutti i nostri studenti siano liberi di andare alle superiori scegliendo liberamente: un istituto egiziano o uno italiano».

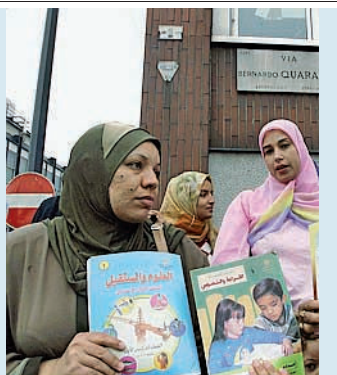
Quanto poi alla mozione leghista, Othman non si tira indietro: «Cosa posso dire? Il progetto non è male». A due condizioni: «Che non nasconda un razzismo strisciante». E che «sia limitato nel tempo». Per capirsi: non più di qualche mese, «altrimenti i genitori si spaventano». Alla Mahfuz fanno così. E le cose funzionano: le richieste di iscrizione sono molto più numerose rispetto ai posti disponibili: «Stiamo cercando di ottenere qualche spazio in più».

Annachiara Sacchi

Tre anni fa la protesta della Lega



Il presidio Settembre 2005, Milano: la Lega Nord manifesta per chiedere la chiusura della scuola islamica di via Quaranta. A destra, i genitori degli alunni



Dibattito Il Secolo d'Italia: non regaliamo i giovani alla sinistra come nel '68. Gasparri: proteste a base di menzogne, non vanno sostenute

Destra divisa sulla contestazione

ROMA — Ridotta all'osso la questione suona così: la protesta studentesca di questi giorni è di destra o di sinistra? Slogan contro il governo Berlusconi, striscioni contro la Gelmini, bandiere rosse a profusione: non ci dovrebbero essere dubbi. E invece qualche dubbio lo mette in prima pagina il *Secolo d'Italia*, il quotidiano di An che spesso, per amor di polemica, prova a remare controcorrente. Scrive il direttore responsabile Luciano Lanna: «Non demonizziamo gli studenti e non regaliamoli a Veltroni e Ferrero». Azzardando anche un paragone con il movimento di 40 anni fa: «C'è chi demonizza i ragazzi, si rinchioda a riccio davanti alle loro aspettative. Come i benpensanti e i superficiali fecero alla vigilia del '68, spingendo a sinistra tutta una generazione». Quasi un'evocazione di quella foto degli scontri di Valle Giulia che, vicino ai celerini, vede anche un pezzo della destra giovanile (furono poi allontanati dal movimento quando Giorgio Almirante e Giulio Caradonna guidarono la liberazione della Sapienza dagli occupanti). In questi giorni Azione giovani non partecipa alla protesta: «Niente occupazioni e cortei — dice il presidente di Azione universitaria Giovanni Donzelli — perché sono poli-



Destra in ateneo Da sinistra: il presidente di Azione universitaria Giovanni Donzelli; il parlamentare Giulio Caradonna (freccia) con i neofascisti nel '68



tizzati. Ma così l'università non funziona e se le soluzioni non arriveranno non avremmo problemi ad esprimere il nostro dissenso, anche contro questo governo». «Il problema — dice Maurizio Gasparri — non è regalare la piazza alla sinistra: alla base di questa protesta ci sono menzogne». D'accordo il ministro della Gioventù Giorgia Meloni: «Può essere una mia distrazione ma finora non ho visto una proposta degli studenti».

L. Sal.

Valle Giulia

Roma, 1 marzo del 1968: nel movimento per la conquista della facoltà di Architettura c'è anche un gruppo di neofascisti. Nella foto si riconoscono: 1. Maurizio Giorgi 2. Guido Paglia 3. Franco Papitto 4. Stefano Delle Chiaie 5. Ugo Gaudenzi 6. Stefano Bettini 7. Adriano Tilgher 8. Roberto Palotto 9. Adriano Mulas 10. Mario Merlino 11. Tonino Fiore

